

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Crisanti: la variante veneta sfugge ai tamponi rapidi

Lo scienziato dell'Università di Padova individua un nuovo ceppo virale ad alta diffusione
Possibile stretta sulle scuole: Regioni autorizzate a chiuderle a fronte dell'aumento dei contagi

Il professor Andrea Crisanti, dell'Università di Padova, anticipa i risultati di uno studio condotto sulle varianti venete del Coronavirus (non trovate altrove), dimostrando che una non viene rilevata dai test rapidi. «Così» sottolinea «ha potuto diffondersi diventando prevalente: ora rappresenta il 20 per cento di tutte le mutazioni presenti in regione». La si individua solo con i test molecolari. **SALMASO / PAGINE 5 E 6**

Crisanti: «Una delle varianti venete del Covid si è molto diffusa perché sfugge ai test rapidi»

Lo scienziato dell'Università di Padova consulente della Sardegna, la prima Regione cui è stata riconosciuta la fascia bianca «Il tipo regionale del virus costituisce il 20% delle varianti presenti sul territorio ed è del tutto invisibile agli esami antigenici»

L'INTERVISTA

Laura Berlinghieri

C'è la mente del "modello Vo" dietro la promozione della Sardegna in zona bianca. È Andrea Crisanti - consigliere di Luca Zaia durante la prima ondata, poi rinnegato - il braccio destro scientifico del governatore sardo Christian Solinas. Ma, mentre la Sardegna si appresta a dire addio (o arrivederci) alle restrizioni, il Veneto si aggrappa alla zona gialla, consapevole che i dati in aumento potrebbero colorare la regione di arancione, dalla settimana prossima. In questo scenario si inseriscono le varianti, con l'allarme lanciato ancora dal docente padovano: di quelle presenti in Veneto, una su cinque non è rilevata dai test rapidi. **Professore, perché la Sardegna va in zona bianca?** «Perché hanno dato retta a me».

Più nel concreto?

«In Sardegna sono stati utilizzati in maniera intelligente ed efficace i tamponi molecolari e rapidi».

Quando, i rapidi?

«Per i grossi screening di comunità, con il controllo a tappeto di aree molto vaste. Sono stati fatti 300 mila test, ripetuti a distanza di una settimana, e con la conferma del molecolare. La settimana prossima faremo lo stesso a Cagliari, è uno sforzo senza precedenti».

E i molecolari?

«Per circoscrivere i focolai. Per ogni positivo, sono stati testati parenti, amici, colleghi, persino i vicini di casa. Si è cercato in tutti i modi di isolare le catene di trasmissione, con un'applicazione rigidissima delle zone rosse in tutti i villaggi e comunità con un indice elevato. Ora, con la zona bianca, la gestione sarà difficile, dipendendo dal comportamento dei singoli. È un successo da mantenere».

Il Veneto, che aveva lei, cosa avrebbe dovuto fare?

«Che dirle? Bisognerebbe tornare indietro con l'orologio a mesi fa. Bisognava fare tutto in modo diverso. In Veneto, si stanno usando test rapidi a cui sfuggono alle varianti. Stiamo per condividere con la comunità scientifica uno studio su questo argomento».

Celo anticipa?

«Già mesi fa avevo sottolineato la presenza di positivi al mo-

lecolare, con una carica virale elevatissima, che risultavano negativi agli antigenici. Avevo ipotizzato che ci trovassimo di fronte a varianti invisibili ai test rapidi. I dati di cui disponiamo ora dimostrano che queste varianti, prima una minoranza, rappresentano ora il 20% delle mutazioni presenti in Veneto e sono totalmente invisibili agli antigenici».

In pratica, un contagio da virus "mutato" su cinque non viene individuato dai test rapidi?

«Esattamente. Lo dicono i nostri rilevamenti fino a un paio di settimane fa. Sono varianti di un gene usato come bersaglio dei reagenti dei test rapidi. I test antigenici non riconoscono la proteina F, ma solo la proteina M. Tutti i test antigenici sono basati sullo stesso principio: un anticorpo che riconosce la proteina M. Se la proteina M è presente, dà segnale positivo».

Di che mutazione si tratta?

«È una mutazione veneta, che non viene mai individuata dai test rapidi, ma solo dai molecolari. Dato che in Veneto i tamponi rapidi sono usati massicciamente, questa variante, prima occasionale, è aumentata enormemente ne-

gli ultimi due mesi, rappresentando il 20% di tutte le mutazioni presenti nella regione. In Italia si trova solo in Veneto, dove è aumentata moltissimo, non venendo intercettata. È una delle famose varianti venete che erano state identificate. Così si fa circolare gente infetta».

Come si chiama questa variante?

«Ancora non ha un nome». **Vista la sua invisibilità ai test rapidi, potrebbe diventare prevalente, diffondendosi in Italia?**

«No, può diventare prevalente solo tra gli stupidi che usano i test antigenici senza criterio. Cioè noi».

Anche alla luce di questo, riterrrebbe opportuno chiudere le scuole?

«Come per le altre decisioni, mancano i dati sia per tenerle aperte, sia per chiuderle».

Vaccini: cosa pensa della dose unica?

«Se me l'avesse chiesto un mese e mezzo fa, avrei risposto che non sono d'accordo. Non si può usare un vaccino al di fuori del perimetro delle autorizzazioni e questi vaccini sono stati autorizzati per due dosi. Ma ora c'è un fatto nuovo. L'Inghilterra, non doven-

do rispondere all'Ema, ha deciso di procedere con una dose sola dei vaccini Pfizer e AstraZeneca. I risultati sembrano incoraggianti. Si chiede all'Inghilterra di condividere i dati con l'Ema, perché questa li prenda in considerazione».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Tamponi usati bene: sull'isola mi hanno dato retta e la pandemia è sotto controllo»

Nella foto d'archivio, il professor Andrea Crisanti mentre si vaccina, all'inizio di gennaio 2021

GLI ALTRI STUDI

Zooprofilattico delle Venezie: 17 varianti in circolazione due già individuate come esclusivamente regionali

Diciassette, di cui quattro considerate "preoccupanti". Sono le varianti individuate in Veneto, secondo le ultime rilevazioni dell'Istituto **zooprofilattico** delle Venezie. C'è la variante inglese, che rappresenta circa il 18% dei nuovi casi registrati in Veneto. E che preoccupa, soprattutto considerata la sua alta contagiosità, stimata nel 50% in più rispetto a quella del virus originario. C'è la variante brasiliana, di cui si sono individuate le prime infezioni tra le province di Pado-

va e Venezia. E che preoccupa per la contagiosità maggiore e la sospetta resistenza al vaccino. Ancora, ci sono le due mutazioni scovate in Francia e in Spagna, che sembra abbiano innescato la seconda ondata di contagi in Europa, in autunno. E poi lo **Zooprofilattico** nelle settimane scorse aveva già censito due varianti venete: quella di cui parla il professore Crisanti nell'intervista a lato è una delle due. Comunque sia, non sono nel database nazionale, si muovono solo

entro i confini della nostra regione. E pure loro preoccupano parecchio, soprattutto dopo quanto sostenuto da Crisanti, secondo cui una mutazione veneta non viene rilevata dai tamponi rapidi. Sono le varianti la grande incognita che si apre nel futuro. Perché il virus cambia, nel tentativo di sopravvivere. Per questo è urgente correre più velocemente: vaccinare un numero elevato di persone, prima che il virus assuma una nuova "configurazione", magari resistente al vaccino.